

Katia Trifirò

Cecilia Bello Minciocchi

Scrittrici della prima avanguardia. Concezioni, caratteri e testimonianze del femminile nel futurismo

Firenze

Le Lettere

2010

ISBN: 978 88 6087 575 4

È il primigenio disprezzo della donna, formula tanto celebre quanto equivoca (e, talvolta anche a bella posta, equivocata), ad inaugurare la questione femminile futurista, oggetto di un dibattito che, nell'ampia misura della sua durata e partecipazione, ne determina la centralità lungo l'intera storia del movimento. Il manifesto del 1909 e *Mafarka*, ovvero le due tappe fondative di una mitologia virile liberata dalla necessità della donna, coincidono non a caso con l'avvio, virulento e provocatorio, come si conviene al timbro marinettiano, di proclami anti-femminili variamente frequentati dagli scrittori futuristi, in occasioni e in forme differenti. Ma è proprio in tale originaria simultaneità che sembrano risiedere i termini di un conflitto non facilmente liquidabile per gli stessi futuristi, se anche Marinetti interviene, a più riprese, a circoscrivere e chiarire il senso di quella invettiva che, da motivo polemico sociale contro alcuni precisi stereotipi femminili, diventava grimaldello artistico e letterario, «legato al rifiuto delle atmosfere simboliste, del “chiaro di luna”, dell'effusione poetica tardo-romantica» (p. 28). D'altra parte, non si potrebbe inquadrare la questione isolandola dall'interferenza con l'ideologia fascista e nazionalista, destinata in quella precisa contingenza a mutare, per lo più a fini utilitaristici, la disposizione dei futuristi nei confronti del ruolo e dell'importanza della donna, virtuosa procreatrice di figli per la patria.

In questo composito scenario si colloca il saggio di Cecilia Bello Minciocchi, alla quale si deve, tra gli altri studi, l'antologia di scrittrici futuriste *Spirale di dolcezza + serpe di fascino* (2007), che anticipa, per certi versi, la disamina qui condotta attraverso la focalizzazione privilegiata sulla produzione letteraria delle artiste che, più o meno direttamente, parteciparono alle sorti del movimento. Prendendo le mosse dalla concezione della donna nell'universo futurista, per il quale fu *topos* programmatico, sottoposto ad una riscrittura continua non immune dai riflessi delle congiunture storico-politiche, l'autrice propone un percorso originale condotto sul doppio binario di una configurazione teorica e dell'analisi testuale su un *corpus* composito di scritture femminili. Gli echi dell'antico dibattito sulle differenze tra i sessi, ripreso a inizio Novecento, nelle specifiche posizioni futuriste sono, infatti, solo il punto di partenza per un'indagine di più ampio respiro: con l'intenzione di riscoprire un ambito fino a poco tempo fa rimasto in ombra, il volume si interroga sulla partecipazione femminile al futurismo non solo in merito alla riflessione offerta alla *querelle* sulla donna, in voga tra gli adepti, quanto, più specificamente, per rilevare gli esiti di una presenza vivace e poliedrica, in grado di contribuire alla sperimentazione artistica con inflessioni originali. «La produzione letteraria delle futuriste ben incarna e rappresenta la concezione della donna nel futurismo e, non solo tangenzialmente, nel fascismo», si legge in *Premessa*. «Ancor più degli assunti dichiaratori, sono i temi e gli espedienti stilistici, le predilezioni dei generi letterari, i freni o l'intraprendenza delle sperimentazioni parolibere a rivelare la coscienza che ciascuna ha avuto di sé e del proprio ruolo di donna e di artista» (p. 7). Senza adottare una prospettiva di *gender*, ma, piuttosto, collocando la vicenda delle scrittrici futuriste nella storia artistica e politica di quegli anni, come fattore ineludibile all'interno del movimento, lo studio mira a scoprire la rispondenza tra opere creative e prime rivendicazioni di genere, lungo il percorso ampio e in sé già mutevole del futurismo, tentando di ricostruire uno scenario d'avanguardia consistente e articolato.

Nella prima parte sono affrontati i nodi teorici del dibattito sulla donna interno al futurismo, secondo una rigorosa scansione cronologica che tiene conto di alcune esperienze fondamentali

nell'evoluzione della questione femminile, soprattutto in riferimento agli articoli e alle lettere apparsi su «L'Italia futurista», in un clima acceso dal marinettiano *Come si seducono le donne* e, fuor di metafora, dalle esplosioni belliche. Attorno agli anni 1916-1919 l'autrice individua uno dei due vertici che condensano la produzione letteraria femminile che, durante e subito dopo lo spartiacque della guerra, si è presentata cospicua ed entusiasta, accogliendo le spinte utopiche di rifondazione futurista dell'universo. L'altro vertice viene collocato, significativamente, tra il 1931 e il 1943, ampliandosi cioè negli ultimissimi anni del futurismo, quando le adesioni al movimento sono incoraggiate dallo stesso Marinetti desideroso di accreditarlo agli occhi del fascismo. Ad emergere è, in ogni caso, il carattere non organizzato in forma collettiva, di gruppo, delle scrittrici futuriste, le cui specifiche posizioni, anche riferendoci agli esiti artistici, rimangono sempre fortemente individuali e autonome.

La riflessione non può che avviarsi dalla notissima Valentine de Saint-Point, iniziatrice della prima vera reazione al disprezzo della donna marinettiano, sebbene, come viene argomentato, secondo posizioni tutt'altro che favorevoli all'emancipazione della donna. Sul versante delle futuriste italiane, tra le quali l'autrice del manifesto della lussuria non suscita rapida ripercussione, ampio spazio è concesso alle singole esperienze autoriali, considerate ciascuna nella cifra del proprio personale contributo di poetica, «in dialogo con gli altri ma orgoglioso della propria originalità» (p. 236). La struttura del volume si completa così con una sezione dedicata all'analisi monografica delle sperimentazioni letterarie di altrettanti profili di autrici, nella dialettica costante con il dibattito teorico ed estetico dei loro sodali. Dalle donne di casa Marinetti, Benedetta in testa, ma anche le sorelle Nina e Marietta Angelini, da Maria Ginanni, Irma Valeria, Rosa Rosà, Enif Robert, alle aeropoetesse Maria Goretti, Franca Maria Corneli, Dina Cucini, sino a Laura Serra, in una fitta rete di rimandi intertestuali e interartistici, lungo le diverse espressioni dell'attività creativa, viene offerto uno spaccato critico a partire dall'interpretazione dei testi proposti, riportati in ampie porzioni, con un'attenzione specifica a quelli meno conosciuti.

Proponendo un affresco eterogeneo delle donne futuriste, in chiave di ulteriore arricchimento di una vicenda critica ancora estremamente vitale, lo studio compone un bilancio minuzioso della consapevolezza sperimentale di una pluralità di voci, colte anche nelle incursioni episodiche e nelle esperienze meno note. Attraverso le linee di contiguità tracciate ma, soprattutto, le differenze pervicaci che affiorano, la ricognizione della partecipazione femminile alla prima delle avanguardie illumina un versante meno indagato, ma paradigmatico, dell'intero movimento, in cui ciascuna scrittrice si pone come «un atomo insieme ad altri atomi in movimento vorticoso» (*ibidem*).